



newsletter

SOCIETÀ
ITALIANA
DEGLI
STORICI
ECONOMICI

Assemblee dei soci SISE

19 marzo, 31 marzo, 9 aprile 2021

Il 19 marzo 2021, alle ore 15, si è riunita telematicamente l'Assemblea della Società Italiana degli Storici Economici, convocata e presieduta da Paola Pierucci, Vice Presidente Vicario facente funzioni di Presidente, a seguito delle dimissioni del Presidente della SISE, Mario Taccolini. In apertura della riunione il Vice Presidente Vicario ha illustrato ai Soci le vicende che l'8 marzo precedente avevano condotto alle dimissioni immediate ed irrevocabili comunicate dal Presidente Taccolini al Consiglio direttivo della SISE, seguite da quelle del Segretario Ezio Ritrovato e dei Consiglieri Patrizia Battilani, Marco Belfanti e Donatella Strangio. Dopo aver sinteticamente ripercorso le questioni discusse dal Consiglio direttivo nei mesi precedenti, Paola Pierucci ha informato i soci sulle deliberazioni assunte dal Presidente Taccolini e dal Consiglio stesso per dar corso alle procedure di rinnovo degli organi direttivi a seguito di quanto emerso nella vivace e partecipata Assemblea del 4 dicembre 2020. In particolare, si è soffermata sulla nomina di una Commissione per la riforma del Regolamento elettorale, richiesta dalla necessità di utilizzare una piattaforma telematica per il voto, e sull'intenso lavoro svolto dalla stessa per redigere, anche col contributo di due soci esterni al Direttivo, una nuova versione del Regolamento elettorale accompagnata da alcune proposte di possibili modifiche allo Statuto ad esso collegate.

Paola Pierucci ha quindi passato la parola al Vice-Presidente Carlo Travaglini, il quale, sulla base delle valutazioni effettuate dalla Commissione e della relazione riepilogativa dei lavori svolti, ha puntualmente illustrato il testo provvisorio del Regolamento elettorale e le proposte di variazioni statutarie formulate dalla Commissione. Ne è seguito un lungo ed animato dibattito, alla fine del quale, la Presidente facente funzioni della SISE, dopo aver raccolto le osservazioni ed i suggerimenti emersi nel corso della discussione, ha proposto all'Assemblea di riunirsi nuovamente il 31 marzo

[segue a p. 2, 1ª col.]

Elezioni per il rinnovo degli organi istituzionali SISE

Lettera della Commissione elettorale sulle procedure per il rinnovo delle cariche SISE per il quadriennio 2021-2025

Le elezioni per il rinnovo degli organi istituzionali della SISE per il quadriennio 2021-2025 si svolgeranno telematicamente il 9 luglio 2021. Dovranno essere eletti il Presidente della SISE, gli otto membri del Consiglio Direttivo ed i tre membri del Collegio dei Revisori dei Conti. Il mandato di coloro che verranno eletti in questa tornata elettorale avrà la durata di un quadriennio, dal 10/07/2021 al 09/07/2025. La fascia oraria entro la quale potrà essere espresso il voto e l'orario dell'Assemblea conclusiva durante la quale saranno dichiarati i vincitori saranno comunicati entro il 9/06/2021.

Avranno diritto di voto tutti i Soci SISE in regola con il versamento delle quote sociali fino all'anno 2020 incluso. Ciascun Socio potrà formulare una sola preferenza per un candidato alla carica di Presidente; potrà esprimere fino ad un massimo di tre preferenze per i candidati al Consiglio Direttivo SISE; potrà esprimere fino ad un massimo di due preferenze per i candidati al Collegio dei Revisori dei Conti.

I Soci SISE che vorranno candidarsi alla carica di Presidente e/o a quella di componenti del Consiglio Direttivo o alla carica di Componenti del Collegio dei Revisori dovranno presentare la propria candidatura tra il 9 ed il 19 maggio 2021, inviando alla segreteria della attuale Presidenza f.f. della SISE (segreteria.sise@gmail.com), la dichiarazione di candidatura unitamente alla copia di un documento di identità. Ogni candidatura, per essere considerata valida, dovrà essere corredata dalle firme di presentazione, in numero compreso tra otto e undici, di altrettanti Soci SISE in regola con i versamenti delle quote sociali fino a tutto il 2020 (incluso).

[segue a p. 2, 2ª col.]

EDOARDO BARBIERI (a cura di), *“Ad stellam”. Il Libro d’Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età Moderna, Premessa di Katryn Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019, pp. XXIV-220.*

Il tema del viaggio nel Medioevo e nell’Età Moderna affascina da tempo non solo gli storici. In quei secoli i viaggiatori si limitavano a poche categorie di individui – sovrani con relative corti e feudatari, diplomatici e messaggeri, religiosi e pellegrini, guerrieri (specie crociati), avventurieri, esploratori e mercanti – che spesso hanno documentato i loro spostamenti per terra (molto pericolosi e difficili) e per mare, descritto i loro corredi e strumenti, gli obiettivi e i molti incontri fatti nei luoghi lontani. Non mancano tracce di come i viaggiatori erano rappresentati nelle arti figurative del tempo, spesso fonti preziose. Con essi non viaggiavano soltanto le merci, ma anche le idee, le credenze, i saperi, le conoscenze; si incontravano le civiltà e, da questo punto di vista, il Mediterraneo è stato a lungo il *topos* per eccellenza di un mondo circoscritto e al contempo percepito come vastissimo.

Questo libro ruota attorno al tema del viaggio nei luoghi della vita di Cristo, che ha interessato gli studiosi almeno dalla seconda metà del XIX secolo, quando cominciarono ad essere raccolte e trascritte le relazioni dei pellegrini, con il non trascurabile contributo dei francescani della Custodia di Terra Santa. Il genere odepórico comprende però anche diari, guide, memorie, testi di carattere sostanzialmente letterario e testi di natura scientifica, etnografica o archeologica. Il *Libro d’Oltremare* del francescano Niccolò da Poggibonsi è, al riguardo, un piccolo gioiello, sul quale si concentrano alcuni interventi del volume che lo riconducono nell’ambito dei più generali racconti di viaggio – come quello del fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici – fino al tema della Terra Santa nei Sacri Monti, luoghi di pellegrinaggio e di fede, con un percorso devozionale ed evocativo.

In proposito, Franco Cardini in *Andare per le Gerusalemme d’Italia* (il Mulino, 2015) ha mostrato come il tema del pellegrinaggio a Gerusalemme si radichi nella Penisola fino ad una nuova devozione che si manifesta nel periodo rinascimentale tesa, infatti, a riprodurre i santuari di Gerusalemme in uno scenario ispirato topograficamente alla *forma urbis* della Città Santa (città-santuario, Sacri Monti e Montagne Sacre da Varaldo a San Vivaldo, dalla Gerusalemme bolognese al tempio del Santo Sepolcro di Leon Battista Alberti nel ex chiesa di San Pancrazio a Firenze).

CLAUDIO BERMOND, FAUSTO PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia di San Paolo all’Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, Leo S. Olschki, Firenze 2020, pp. XXI-280.

La Compagnia di San Paolo nacque nel 1563 a Torino, appena eletta da Emanuele Filiberto capitale del suo Ducato, come confraternita laica di ispirazione religiosa, su iniziati-

va di sette fedeli che erano spinti da un sincero anelito spirituale, ma anche dal desiderio di tradurlo in concrete opere caritative. Queste vennero via via realizzate con la tutela dei poveri *vergognosi*, delle giovani bisognose, di chi necessitava di piccole somme di denaro per affrontare le incombenze della vita, in una prospettiva di difesa del cattolicesimo tridentino dalla penetrazione del protestantesimo. Il numero dei confratelli crebbe nel tempo e l’istituzione si rafforzò, ricevendo in dono ed amministrando accuratamente numerose eredità provenienti dalla migliore aristocrazia piemontese. Le opere di carità si irrobustirono e, tra queste, assunse un certo rilievo il Monte di pietà gratuito. La Compagnia svolse in età moderna un ruolo rilevante anche a sostegno

delle finanze pubbliche, sia dello stato sia della città di Torino.

A metà Ottocento, con l’avvento del liberalismo e della libertà di culto, la Compagnia fu statalizzata e perse quell’importante ruolo caritativo e finanziario che aveva svolto nei secoli precedenti. Il suo nuovo gruppo dirigente, tutto di nomina pubblica, disegnò un nuovo compito per l’istituzione, puntando sull’esercizio di una



moderna e rigorosa attività bancaria fondata sul Monte di pietà e sul Credito fondiario. Il Monte, che dal 1805 aveva assunto una fisionomia di ente di depositi e prestiti sul modello del *Mont-de-Piété* parigino, ampliò sempre più queste nuove funzioni bancarie, assumendo le caratteristiche di una vera e propria cassa di risparmio. Il riconoscimento ufficiale di questo suo nuovo profilo avvenne solo nel 1932, quando il governo la elesse a “istituto di credito di diritto pubblico”, permettendole di assumere la nuova denominazione di *Istituto di San Paolo di Torino. Credito e beneficenza*, a significare che l’attività bancaria era diventata più importante di quella filantropica.

Da quel momento, l’Istituto crebbe sempre più con una spiccata vocazione creditizia, per giungere all’anno 1992 quando, in applicazione della legge Amato-Carli, fu scorporato in fondazione bancaria, che assunse l’antico nome di *Compagnia di San Paolo*, e in banca vera e propria, che mantenne il nome precedente di *Istituto Bancario San Paolo di Torino s.p.a.* Quest’ultimo, dopo aver assorbito tra il 1995 e il 2001 alcune importanti banche (Banca nazionale delle Comunicazioni, Banco di Napoli, Cardine, Carifirenze) e attuato un processo di fusione con Imi, il primo gennaio 2007 si fuse nuovamente con Banca Intesa, dando origine al grup-

po creditizio *Intesa San Paolo s.p.a.*, ad oggi il maggiore del paese.

Il volume *Filantropia e credito* è stato redatto selezionando dapprima 103 documenti significativi dal punto di vista contabile ed economico ospitati nell'Archivio storico della Compagnia di San Paolo di Torino, procedendo poi alla loro descrizione analitica in un'ottica archivistica ed amministrativa, per pervenire infine ad una rivisitazione della storia istituzionale dell'ente torinese fondata in gran parte sui suoi sistemi contabili e finanziari che, nel corso del tempo, hanno permesso alla Compagnia di tenere sotto controllo i propri conti e di darne un'opportuna comunicazione alla società civile in attuazione delle leggi via via vigenti.

Nei secoli XVI e XVII, le entrate e le uscite della Compagnia erano presentate ai confratelli in modo episodico, senza darne conto al mondo esterno. Solo con gli inizi del Settecento l'istituzione si dotò di un sistema contabile a partita semplice, che permetteva al tesoriere di predisporre a fine anno un prospetto delle entrate e delle uscite di cassa complessive, chiamato il *Conto reso dal Tesoriere*. Con il passare degli anni e con l'aumento del numero delle eredità e dei lasciti conferiti alla Compagnia, tra cui alcuni di grande rilievo, come le eredità Scarnafigi e Cavour, costituite da immobili, censi e luoghi di monte, si pose il problema di seguire con cura gli andamenti degli elementi patrimoniali. Così, a partire dal 1727, fu redatto lo *Stato dei redditi di ciascuna delle opere*, che forniva a livello preventivo tutte le informazioni sui cespiti posseduti, sulla loro gestione nel corso dell'anno a venire e sulle rendite da essi generati. Qualche anno più tardi, fu istituito il conto della *Cassa dei capitali* per registrare i proventi derivanti dalla vendita di cespiti che erano stati smobilizzati e che erano in attesa di un nuovo investimento più redditizio del precedente.

In età moderna, il patrimonio della Compagnia non cresceva per effetto degli utili prodotti e accumulati, ma per l'incremento nel tempo delle eredità e lasciti acquisiti, frutto della generosità dei benefattori. Gli utili eventualmente realizzati venivano destinati alla beneficenza nell'anno di formazione. La contabilità era tenuta tutta a partita semplice, ad eccezione forse dei movimenti di cassa relativi alla gestione dei prestiti pignorati effettuati dal Monte di pietà gratuito e dei relativi incassi, che erano registrati in partita doppia sui libri mastri, che purtroppo non ci sono pervenuti.

Un momento rilevante di rottura nella tenuta della contabilità si ebbe con l'apertura nel capoluogo piemontese, da parte dei francesi, del Monte di pietà ad interessi, modellato su quello parigino. In ossequio alle disposizioni del *Code de Commerce*, si introdussero alcuni libri obbligatori, quali il Libro giornale, il Libro degli inventari e la Raccolta ordinata delle lettere commerciali, proseguendo inoltre nell'utilizzo del Libro mastro. Il giornale e il mastro erano tenuti a partita doppia, applicando quindi pienamente questo metodo contabile nella gestione del Monte. Questi assunse i caratteri

di una banca capitalistica, ricevendo depositi ed erogando prestiti contro interessi e accumulando in parte gli utili di esercizio realizzati, al fine di costituirsi un patrimonio proprio destinato alla copertura delle perdite e allo sviluppo aziendale.

Questa impostazione di natura liberista avrebbe contagiato – passati gli anni della Restaurazione e del Risorgimento – tutto l'impianto contabile della Compagnia, che dal 1873 adottò in modo generalizzato il metodo della partita doppia, per far dialogare a pieno titolo tutte le sue opere.

Dopo la statalizzazione dell'istituzione torinese, avvenuta nel 1853 per iniziativa del primo governo Cavour, il Monte di pietà e, dal 1866, il Credito fondiario puntarono ad aumentare il processo di accumulazione, pur continuando ad operare secondo criteri rigidamente prudenziali.

In seguito alla sempre più accentuata specializzazione bancaria, il Monte fu riconosciuto nel 1925 di prima categoria e, nel 1932, il San Paolo fu trasformato in istituto di credito di diritto pubblico. L'ingresso nel nuovo ambito comportò per l'istituto torinese, pur trattandosi di un ente pubblico, l'adesione alla normativa giuridica, amministrativa e contabile prescritta per le società anonime dal Codice di Commercio del 1882 e ribadita dalla legge bancaria del 1926. Per quanto riguardava le opere caritative, che erano state accorpate in due soli enti, l'Ufficio pio e l'Educatore Duchessa Isabella, si adeguarono via via alle normative che vennero emanate in tema di opere pie, continuando a redigere annualmente un bilancio preventivo e uno consuntivo e compilando un registro degli inventari dei beni patrimoniali, passando da una mera contabilità di cassa ad una più complessa legata al rilievo dei componenti positivi e negativi di reddito (CB, FPC).

FABRIZIO BORGHINI e LUCA GIANNELLI (a cura di), *Il primo cinema non si scorda mai. 300 sale fiorentine raccontate da 127 personaggi*, con prefazione di Franco Cardini, Firenze, Scramasax, 2018, pp. 384.

Scrivere una storia delle sale cinematografiche fiorentine non è cosa semplice, anche perché di molte si è persa ogni documentazione e ancora più difficile è comprendere quel rito collettivo che per oltre un secolo ha rappresentato andare al cinema, momento di svago legata alla nascita del tempo libero, di arricchimento culturale, di liberazione, di aggregazione, prospettiva che in ultima analisi è quella adottata in questo volume. In un'ottica del tutto diversa, disponiamo di un articolo di Alfonso Venturini, *Il cinema a Firenze durante la seconda guerra mondiale* ("Mondo contemporaneo", 2010, n. 3 pp. 25-54) che, per un arco di tempo molto limitato, ricostruisce l'offerta, le sale in funzione e i film proiettati (quanti e quali), cercando di ricavare oltre ad alcune indicazioni sulle preferenze del pubblico, l'impatto e l'efficacia pratica delle scelte propagandistiche del regime in campo cinematografico.